

L'11 APRILE 1945 - I BAMBINI NEI LAGER NAZISTI



L' 11 del mese di Aprile del 1945 i militari americani al comando del Gen. Patton, entrati a Buchenwald, insieme a 21.000 detenuti stremati e minati nel fisico e nella psiche, si sono trovati di fronte un migliaio di bambini.

La maggior parte adolescenti, tutti comunque sotto i 17 anni. Molti altri invece davvero piccoli, fra i 6 e i 12 anni. I due in più tenera età ne avevano appena 4. Come mai i Gerarchi nazisti, risparmiarono la vita a questo gruppo di ragazzini, tutti maschi? La risposta emerge chiara e prepotente dal grande archivio nazista di Bad Arolsen, in Germania, laddove furono aperti ai ricercatori i suoi 26 chilometri di uffici e sotterranei in cui il Terzo Reich ebbe a nascondere documentazioni. Nei faldoni ultra impolverati per l'abbandono, furono riportati, in maniera corretta e quasi maniacale tutti i nomi dei detenuti giovanissimi. Fra questi vi era anche il 15enne Elie Wiesel, immortalato assieme agli altri nella celebre immagine scattata dal fotografo americano Henry Miller, in seguito, fu scrittore e premio Nobel. O come Meir Lau, 7 anni, futuro rabbino capo di Tel Aviv. Oppure come Stefan Jerzy Zweig, 4 anni, il prigioniero più piccolo. I ragazzini erano concentrati soprattutto in blocchi, il numero 8 e il 66, altri nel 23 e nel 49. A proteggerli e nutrirla ci pensarono un pugno di detenuti, anch'essi molto giovani, che si batterono con tutte le forze contro i comandanti per assicurare i bambini nei blocchi speciali, e non spedirli sui vagoni piombati destinati a mete terminali come Auschwitz. Strana faccenda che può far pensare ad una sorta di resistenza nei Lager. Come è possibile che questi giovani detenuti fossero stati tenuti in vita, quando la regola interna ai Lager voleva che venissero eliminati gli elementi non utilizzabili, a cui non poteva essere dato da mangiare perché non costituivano una "forza lavoro"? Pare che esistesse un vero e proprio network di prigionieri "anziani", in grado di agire in quella sorta di "zona grigia" fra i comandanti e i detenuti, capace di barricare quei bambini. A questi bambini non solo fu dato rifugio, ma furono loro impartiti alcuni rudimentali principi scolastici, come se si trovassero davvero in classe, cosa questa veramente straordinaria. Il blocco 66 ospitò, si fa per dire, negli ultimi tre mesi prima della liberazione, centinaia di ragazzi. Su uno scaffale una serie di volumi svelarono la vicenda di quella storica baracca. Le stanze putrescenti e nude, con i letti accatastati uno sull'altro, erano già piene di detenuti a metà gennaio 1945. Ne arrivarono di nuovi, tanti giovani, fino a febbraio. Elie Wiesel era già lì. Tra gli ultimi ci fu invece Meir Lau, piazzato al vicino blocco numero 8. Dalle abbondanti carte si lessero i nomi dei protagonisti della resistenza, i salvatori dei bambini. Impegnati in un braccio di ferro mortale con i nazisti. Ai margini del campo c'erano due giovanissimi: l'ebreo ceco Antonin Kalina, di Praga, comunista, e il suo vice, il polacco Gustav Schiller, proveniente da Lvov, detto "Gustavo il rosso". Insieme riuscirono a salvare centinaia di vite. La lista comprende piccoli detenuti polacchi, ungheresi, cechi, slovacchi, romeni, lituani, alcuni russi e ucraini, qualche zingaro, un solo greco. Molti passarono poi per l'Italia, per essere assistiti, prima di andare in Palestina. Lo stesso 11 aprile 1945, i militari di Patton distrussero i filari di ferro spinato, commossi al sol pensiero di coloro che ne avevano patito le conseguenze.

a cura del prof – ricercatore storico Mavelli Francesco